

LE OPPOSIZIONI

Durissime e allarmate le reazioni di centro e sinistra. Bersani: schiaffo inaudito, colpo di mano. Galletti e D'Alia: «Atto volgare e violento»

Pd e Udc: Parlamento travolto Fini: situazione senza precedenti

Colloquio Casini-Maroni. Il leader centrista: «Il voto? Evento democratico»



Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. A sinistra in basso, Giorgio Napolitano

di BARBARA JERKOV

ROMA - «Un colpo di mano», denuncia allarmato Pier Luigi Bersani, prendendo atto a sera dell'affondo con cui Palazzo Chigi ha deciso di adottare un nuovo decreto legislativo nonostante la bocciatura da parte della commissione bicamerale per il federalismo. «Un inaudito schiaffo al Parlamento», rincara il segretario pd, «una lesione senza precedenti delle prerogative delle commissioni parlamentari fissate per legge. Un vero atto di arroganza. Il governo Berlusconi-Bossi, dopo tanta propaganda, finisce per approvare con un colpo di mano il federalismo delle tasse». È solo l'inizio. Perché di minuto in minuto, via via che le opposizioni prendono atto del decreto salva-Lega (come qualcuno nel centrosinistra l'ha immediatamente ribattezzato, sottoli-

neando la batosta presa di fatto dai lumbard ieri mattina), i toni vanno crescendo di intensità e d'allarme.

«Un atto volgare e violento», dicono all'unisono i centristi Gian Luca Galletti e Gianpiero D'Alia, «adottato nella più assoluta illegalità costituzionale, che apre un ulteriore conflitto istituzionale, questa volta tra Governo e Parlamento». «Si vuole espropriare il Parlamento delle sue funzioni e non tenere conto del voto legittimo di un organo parlamentare», scandisce a sua volta Renzo Lusetti. Giudizi tutt'affatto analoghi a quelli dei democrat. «È solo il disperato tentativo di placare il popolo leghista facendo credere loro che si è fatta la riforma federale. Peccato che così non è», dice chiaro e tondo il responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia.

È sì che per le opposizioni il voto nella bicameralina era stato il primo successo parlamentare dopo le mozioni di sfiducia del 14 dicembre. Il primo affondo riuscito, peraltro a

danno di un simbolo leghista. «Con condizioni politiche diverse e partendo dalle nostre proposte - ha ripetuto ieri Pier Luigi Bersani - siamo interessati a discutere di federalismo. Invece con questo quadro politico non si va avanti. Se resta Berlusconi, si fanno solo dei pasticci: il decreto in questione non ha nulla di federalista, sono solo aumenti di tasse».

Con Berlusconi a capo del governo, il dialogo è impossibile: ormai è diventato il comune denominatore di tutta l'opposizione. E la convinzione è destinata a crescere dopo lo strappo di ieri del Consiglio dei ministri. Del resto lo stesso Gianfranco Fini ha tenuto a sottolineare l'assoluta straordinarietà di quanto avvenuto ieri: «Siamo in una situazione senza precedenti, chi conosce il regolamento della bicamerale per il federalismo sa che in caso di pareggio il parere s'intende respinto e non c'è un parere alternativo». Di più, a quattr'occhi con Umberto Bossi il presidente della Camera avrebbe proposto un vero e



proprio scambio: facciamo le riforme, ma non con Berlusconi premier. Il portavoce di Fini smentisce, la sostanza però non cambia di molto. E così, prima di avere a sua volta un breve colloquio con Roberto Maroni, ~~Pier Ferdinando Castelli~~ non si sottrae e chiosa: «Le elezioni anticipate? Il voto è sempre un evento democratico...».

LA PAROLA ■ CHIAVE

BICAMERALE PER IL FEDERALISMO

La commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo è stata istituita dalla legge 5 maggio 2009, n.42 concernente la "Delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione". Si compone di 15 senatori e 15 deputati, nominati dai presidenti delle Camere in modo da rispecchiare la proporzionalità fra i gruppi. A causa dell'uscita dei finiani dal Pdl, il terzo Polo si trova con quattro rappresentanti su 30